

Anno scolastico 2021-2022

# A scuola... sui passi di Francesco

Un percorso di cura delle giovani generazioni al tempo della pandemia

## Francesco e il coronavirus

Inquadramento storico dell'esperienza di San Francesco  
a cura di p. Felice Autieri

### INDICE

Introduzione

Prima parte. **La prigionia di Francesco** (il tempo del lockdown e del confinamento)

Seconda parte. **La malattia e la crisi di Francesco** (il tempo della malattia, della crisi e dell'incertezza)

Terza parte. **La ripartenza di Francesco** (il tempo della ripartenza, della ricostruzione e del cambiamento)

\* \* \*

### INTRODUZIONE

Francesco fu figlio del suo tempo, espressione della cultura e della mentalità del proprio ceto di appartenenza. Pertanto, delineare la sua figura dal punto di vista storico, significa eliminare molti stereotipi. Infatti una buona parte delle fonti relative ai primi anni della sua vita è costituita dalle diverse biografie e da compilazioni redatte a partire dal secolo XIII. Si tratta di testi che integrano fatti e informazioni all'interno di una narrazione elaborata per finalità agiografiche interne all'Ordine, alla Chiesa, oppure liturgiche e devozionali. Per quanto ci riguarda, verranno utilizzate in funzione dei fatti storici della vita del santo<sup>1</sup>.

### FRANCESCO D'ASSISI: L'UOMO

#### Il contesto familiare

Francesco, che aveva un fratello di nome Angelo, nacque nel 1182 da Pietro di Bernardone e, secondo testimonianze molto tardive ma confermate nelle *Fonti Francescane*, dalla nobile provenzale di nome "Iohanna" ma conosciuta come

---

<sup>1</sup> L. DI FONZO, *Per la cronologia di S. Francesco. Gli anni 1182-1212*, in *De Francisco assisiensi commentarii (1182-1982)*, I, Miscellanea Francescana, Roma 1982, pp. 2-38

“Madonna Pica”<sup>2</sup>. La sua fu una famiglia della borghesia emergente della città di Assisi che, grazie all’attività di commercio di stoffe, aveva raggiunto ricchezza e benessere. Sua madre lo battezzò con il nome di Giovanni in onore di S. Giovanni Battista, tuttavia il padre decise di cambiargli il nome in “Francesco”, insolito per quel tempo, in onore della Francia per i successi economici lì ottenuti. La sua casa, situata al centro della città, era provvista di un fondaco utilizzato come negozio e magazzino per lo stoccaggio e l’esposizione delle stoffe, che il mercante si procurava con i suoi frequenti viaggi in Provenza. Il padre vendeva la sua pregiata merce ad Assisi, nel territorio del ducato di Spoleto, nei mercati italiani e all’estero<sup>3</sup>. Dopo aver frequentato la scuola presso i canonici della cattedrale nella chiesa di San Giorgio, dove a partire dal 1257 fu costruita l’attuale basilica di Santa Chiara, a 14 anni Francesco si dedicò completamente all’attività commerciale sotto la guida paterna. Trascorse la sua giovinezza tra le allegre brigate dei giovani dell’Assisi “bene”, tra cui si distinse come guida carismatica, giovane, stravagante, a tratti buffo e allegro. A questo proposito è efficace la descrizione di fra Tommaso da Celano di quei giovani ubriachi e scurrili che, vagando per Assisi, cantavano a voce spiegata nel pieno della notte, canzoni poco edificanti:

*La compagnia dei giovani di Assisi, che un tempo lo avevano avuto guida della loro spensieratezza cominciò di nuovo a invitarlo ai banchetti, nei quali si indulge sempre alla licenza ed alla scurrilità. Lo elessero re della festa, perché sapevano per esperienza che, nella sua generosità, avrebbe saldato le spese per tutti. Si fecero suoi sudditi per sfamarsi ed accettarono di ubbidire, pur di saziarsi. Francesco non rifiutò l’onore offertogli, per non essere bollato come avaro, e pur continuando nelle sue devote meditazioni, non dimenticò la cortesia. Preparò un sontuoso banchetto con abbondanza di cibi squisiti: quando furono pieni sino al vomito, si riversarono nelle piazze della città insudiciandole con le loro canzoni da ubriachi.*

*Francesco li seguiva, tenendo in mano come signore lo scettro. Ma poiché da tempo con tutto l’animo si era reso completamente sordo a quelle voci e cantava in cuor suo al Signore, se ne distaccò a poco a poco anche col corpo. Allora, come riferì egli stesso, fu inondato di tanta dolcezza divina, da non potersi assolutamente muovere né parlare. Lo pervase un tale sentimento interiore che trascinava il suo spirito alle cose invisibili, facendogli giudicare di nessuna importanza, assolutamente frivola ogni cosa terrena<sup>4</sup>.*

## **Il contesto sociale**

Francesco, essendo figlio di un ricco mercante e lui stesso mercante, ebbe una formazione culturale laica e mercantile. Ciò nonostante, fu altrettanto forte la tensione a vivere gli ideali cavallereschi e cortesi, che ne animarono profondamente l’animo fin dai primi anni della sua conversione e agli inizi dell’esperienza di questa nuova forma di vita religiosa. Infatti l’influenza della cultura cavalleresca e cortese fu evidente nel cantare in francese, nel paragonarsi

---

<sup>2</sup> G. ABATE, *La casa paterna di s. Chiara e falsificazioni storiche dei secoli XVI e XVII. Intorno alla medesima santa e a s. Francesco d’Assisi*, Miscellanea Francescana, Roma 1946, p. 101; 2Cel cap. 1, FF 583; LMag, I, FF 1330; 3Comp I, FF 1395

<sup>3</sup> IDEM, *La casa dove nacque s. Francesco d’Assisi nella sua nuova documentazione storica*, Gubbio 1941, pp. 256-260

<sup>4</sup> 2Cel 7: FF 588

“all’araldo del gran re”, oppure ai cavalieri della tavola rotonda<sup>5</sup>. Visse in un contesto culturale in cui l’aspirazione alla libertà fu senza dubbio uno dei caratteri fondamentali del suo ambiente e della sua epoca, tale da influenzare la sua esperienza personale. Nel medioevo la libertà non si definiva a partire dalle prerogative dell’individuo, ma attraverso l’incorporazione a un ordine collettivo di carattere sociale e politico. Alla dipendenza ereditaria dal “signore”, si era sostituita la soggezione volontariamente accettata verso il Comune, che si considerava l’unico potere esercitato in modo legittimo sugli abitanti della città. In questo contesto, l’eccezione fu quella dei chierici che dipendevano dalla giurisdizione della Chiesa attraverso il vescovo locale. Sembrerebbe che il “patriottismo” municipale prevalesse almeno per un certo tempo sulle tensioni sociali e la comunità cittadina si arroccasse attorno al Comune, di fronte al quale soltanto il vescovo conservava un ampio potere. Questo contesto di emancipazione e di sviluppo delle libertà nel quale crebbe Francesco, non fu estraneo al suo ottimismo di fondo e alla certezza che sempre lo animò della possibilità di cambiare gli uomini e di fare evolvere la società. Ma sarebbe errato fare di lui, anche in riferimento a questo periodo della sua esistenza di cui sappiamo poco, un giovane rivoluzionario in opposizione all’ordine signorile e feudale del suo tempo<sup>6</sup>.

Francesco non cadde nella mitologia del progresso, perché pur avendo coscienza della dimensione positiva delle trasformazioni politiche e sociali che avvenivano nel suo tempo, ne percepiva i limiti e le ambiguità. Infatti la libertà a cui pervennero gli assisani era un privilegio riservato ai soli cittadini mentre nelle campagne i servi rimanevano sotto la dominazione dei signori laici o ecclesiastici che ancora controllavano una buona parte del contado. Peraltro i nuovi padroni fondiari, ovvero i borghesi di Assisi che cominciarono a emergere a fianco degli aristocratici, non erano meno interessati al guadagno né meno esigenti dei nobili nei confronti dei loro dipendenti o affittuari. Si stava creando una frattura tra gli abitanti delle città, protetti dal regime comunale, in grado di arricchirsi in modo più agevole e rapido, e quelli delle campagne e la massa dei “villani” privi di diritti reali, estranei alle finezze della cultura urbana e perciò disprezzati dai cittadini che si prendevano gioco della loro rusticità. Del resto anche quando Francesco acquisì una grande reputazione di santità, secondo talune testimonianze sembrò che i contadini che incontrava lo considerassero con una certa diffidenza, forse perché lo identificavano come rappresentante di quella borghesia e cultura urbana che per loro significavano sfruttamento economico e disprezzo<sup>7</sup>.

La ricchezza d’Assisi e dei suoi abitanti derivava dalle attività economiche propriamente cittadine. Tuttavia è bene non esagerarne l’importanza. Infatti, prima del secolo XIV, la città produceva soltanto articoli per il consumo locale e, chiusa tra le due grandi città commerciali di Perugia e di Foligno, rimase sempre

---

<sup>5</sup> R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d’Italia*, in G. GALASSO (a cura di), IV, UTET, Torino 1981, pp. 59-134

<sup>6</sup> G. MIRA, *Aspetti di vita economica nell’Assisi di San Francesco*, in *ibidem*, pp. 134-158; J. LE GOFF, *San Francesco d’Assisi*, Laterza, Bari 2019, pp. 138-143

<sup>7</sup> R. MANSELLI, *Egemonia imperiale, autonomia comunale, potenza politica della Chiesa*, in *Storia d’Italia*, a cura di G. Galasso, IV, UTET, Torino 1981, pp. 59-134; A. GUREVIC, *Il mercante*, in J. LE GOFF (a cura di), *L’uomo medievale*, Laterza, Roma-Bari 2018, pp. 274-318

un centro economico di secondo ordine. Ciò non impedì che a fianco di un'aristocrazia, i "maiores", che restava dominante sul piano politico e ideologico, si sviluppasse una borghesia cittadina che seppe sfruttare l'allargarsi della domanda, dovuta alla crescita generale del livello di vita e che fu indifferente anche con le classi più umili: i "minores". Non contento di commerciare le derrate agricole e i prodotti dell'artigianato locale, questo gruppo sociale in forte ascesa si dedicò, malgrado le condanne ecclesiastiche dell'usura, al prestito ad interesse lasciando negli spiriti un sentimento diffuso di cattiva coscienza<sup>8</sup>.

### **La dimensione sociale e civile dell'appartenenza alla comunità**

Un primo aspetto è la conoscenza dell'uomo Francesco, nato in Assisi da quei genitori, con quella tipologia caratteriale e professionale. Egli è nelle sue luci e nelle sue ombre figlio del suo contesto storico e sociale, appartiene alla categoria dei mercanti, è di estrazione sociale benestante. Pertanto gli atteggiamenti prima della conversione sono tipici dei giovani del suo ceto sociale, impregnato dalla cultura cortese e dai valori propri dei cavalieri medievali: sintetizzando siamo nei nostri gesti, atteggiamenti e parole figli del nostro contesto storico.

Un secondo aspetto è il suo rapporto con il Comune di Assisi, la cui appartenenza lo spinse a vivere fino in fondo lo sviluppo politico e sociale del suo tempo. In quanto cittadino si assunse gli onori e gli oneri di questa appartenenza, compreso quello della categoria dei mercanti che svolgevano un ruolo di primo piano nella vita economica e civile del Comune: i diritti e i doveri di ogni cittadino camminano sempre insieme. Proprio a partire dall'esempio di Francesco, la storia di Assisi è l'insieme di storie personali, di valori condivisi ma anche di conflitti vissuti. In sintesi, attraverso la maturazione del percorso che è quello di un'intera comunità, attraverso le sue molteplici manifestazioni in campo politico, sociale, culturale e ludico, si pongono le basi per la costruzione della società civile nel territorio. Ad esempio, in positivo, la partecipazione del giovane Francesco alla guerra contro Perugia deve essere analizzata non soltanto come ricerca di prestigio e gloria personale, ma anche impegno civile nella difesa dei diritti e delle libertà Comunali. Francesco, attraverso la sua partecipazione al conflitto, si è reso parte attiva della vita civile e politica del suo Comune. È possibile costruire questa stessa consapevolezza maturando il concetto di comunità. Francesco, in positivo, può aiutare a maturare il senso di responsabilità assumendo i valori fondamentali del vivere civile. In questo senso l'espressione "muoversi sui passi di Francesco", significa realisticamente educare alla maturazione della consapevolezza di quello che è il proprio senso di responsabilità civile nella dimensione personale e comunitaria. Questa consapevolezza aiuta a incidere sugli atteggiamenti e sui comportamenti personali con l'obiettivo di costruire fiducia, coerenza, capacità di cura, impegno personale e sociale del territorio in cui si vive e si opera.

## **PRIMA PARTE. LA PRIGIONIA DI FRANCESCO**

(il tempo del lockdown e del confinamento)

---

<sup>8</sup> D. P. WALEY, *Le istituzioni comunali di Assisi nel passaggio dal XII al XIII secolo*, in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226 (Assisi, 15-17 ottobre 1976). Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani*, Assisi 1977, pp. 55-68

## La guerra tra Assisi e Perugia

Le tensioni presenti in Assisi tra i *maiores* e i mercanti, generarono un alternarsi di conflitti che non garantirono mai una vera pace, tanto da esplodere nella guerra civile del 1198 tra i nobili, di cui faceva parte il papà di Santa Chiara, e la borghesia emergente, di cui era esponente quello di San Francesco. La guerra civile si concluse con la fuga dei *maiores* a Perugia a partire dal gennaio del 1200; fu loro permesso di ritornare ad Assisi solo dopo aver riconosciuto il ruolo che i mercanti rivestivano all'interno del Comune. Tuttavia quei nobili che non vollero riconoscere questi cambiamenti politici e sociali, attesero lo scoppio del conflitto tra Assisi e Perugia. La rivalità tra i due centri urbani si riaccese a causa dell'alleanza di Perugia con i guelfi, mentre Assisi parteggiò per la fazione ghibellina più per opportunismo politico che per motivi ideologici. Francesco partecipò con l'esercito assisano alla guerra, non per vocazione alle armi, ma con la speranza di una medaglia da conseguire sul campo di battaglia da utilizzare in funzione della gloria personale e in prospettiva di una futura carriera politica<sup>9</sup>.

La battaglia tra i belligeranti avvenne in località Collestrada dove nello scontro i perugini sconfissero gli assisani, probabilmente nel novembre del 1202. Molti di questi ultimi furono uccisi, altri come Francesco furono condotti prigionieri a Perugia dove restarono per almeno un anno. Ecco come ci racconta l'episodio Tommaso da Celano:

*Si combatteva tra Perugia ed Assisi. In uno scontro sanguinoso Francesco fu fatto prigioniero assieme a molti altri e, incatenato, fu gettato con loro nello squallore del carcere. Ma, mentre i compagni muoiono dalla tristezza e maledicono la loro prigionia, Francesco esulta nel Signore, disprezza e irride le catene. Afflitti come sono, lo rimproverano di essere pieno di gioia anche nel carcere, e lo giudicano svanito e pazzo. Ma Francesco risponde con tono profetico: «Di cosa pensate che io gioisca? Ben altro è il mio pensiero: un giorno sarò venerato come santo in tutto il mondo». In realtà è così: si è avverato completamente ciò che ha predetto.*

*Vi era tra i compagni di prigionia un cavaliere superbo, un caratteraccio insopportabile. Tutti cercano di emarginarlo, ma la pazienza di Francesco non si spezza: a furia di sopportare quell'intrattabile, ristabilisce la pace fra tutti. Era un animo capace di ogni grazia e, fino da allora, come vaso eletto di virtù, esalava attorno i suoi carismi<sup>10</sup>.*

Risulta sostanzialmente simile a quello raccontato dalla Legenda dei 3 Compagni, che riportiamo:

*Tra Perugia e Assisi si erano riaccese le ostilità, durante le quali Francesco fu catturato con molti suoi concittadini e condotto prigioniero a Perugia. Essendo signorile di maniere, lo chiusero in carcere insieme con i nobili.*

*Una volta, mentre i compagni di detenzione si abbandonavano all'avvilimento, lui, ottimista e gioviale per natura, invece di lamentarsi, si mostrava allegro. Uno dei compagni allora gli disse che era matto a fare l'allegro in carcere. Francesco ribatté con voce vibrata: "Secondo voi, che cosa diventerò io nella vita? Sappiate che sarò adorato in tutto il mondo".*

---

<sup>9</sup> R. MANSELLI, *Assisi tra Impero e Papato*, in *ibidem*, pp. 342-356

<sup>10</sup> 2Cel, cap. I; FF 584

*Un cavaliere del suo gruppo fece ingiuria a uno dei compagni di prigionia; per questo, gli altri lo isolarono. Soltanto Francesco continuò a essergli amico, esortando tutti a fare altrettanto.*

*Dopo un anno, tra Perugia e Assisi fu conclusa la pace, e Francesco rimpatriò insieme ai compagni di prigionia<sup>11</sup>.*

Nel novembre del 1203 venne firmata la pace tra Perugia e Assisi e Francesco, dopo un anno di prigionia, ottenne la libertà dietro pagamento di un riscatto a cui provvide il padre. Tornato a casa, recuperò gradatamente la salute trascorrendo molto tempo nei possedimenti paterni. L'esperienza della guerra e della prigionia lo sconvolse a tal punto da indurlo a un totale ripensamento della sua vita, che lo portò a cominciare il cammino verso la conversione. Purtroppo però alcuni nobili del contado non avevano giudicato l'accordo del 1203 favorevole ai loro interessi, così, con l'appoggio di Perugia, ripresero a guerreggiare contro il Comune di Assisi e soltanto nel 1210 poté essere concluso un accordo definitivo tra i due belligeranti. Ciò fu particolarmente importante per la storia assisana, perché mise fine ad un periodo di contrasti e guerre che duravano dal 1198. Il Comune, divenuto forte e sicuro, poté così garantire ai suoi cittadini le libertà comunali. Tuttavia non bisogna immaginare il governo di Assisi come un regime pienamente democratico secondo l'accezione odierna. Al contrario, ai cittadini più poveri non fu concessa alcuna possibilità di svolgere un ruolo attivo nella vita civile, come quello concesso ai ceti emergenti: alla nobiltà era succeduto il governo oligarchico dei mercanti<sup>12</sup>.

## SECONDA PARTE. LA MALATTIA E LA CRISI DI FRANCESCO (il tempo della malattia, della crisi e dell'incertezza)

Terminata la prigionia, che minò il suo fisico non particolarmente robusto, Francesco gravemente malato fu reso sostanzialmente inattivo per buona parte del 1204. Fu in questo periodo che in Francesco cominciò a manifestarsi un mutamento interiore. Tornato a casa recuperò gradatamente la salute tra ricadute e convalescenze, trascorrendo molto tempo nei possedimenti del padre, lontano dalla città. Secondo Tommaso da Celano furono la malattia e il silenzio di questi luoghi appartati che contribuirono a risvegliare in lui un assoluto e totale amore per la natura, che vedeva come opera mirabile di Dio. Il silenzio e la solitudine furono gli strumenti che gli consentirono di guardare dentro il proprio cuore. Sentì il bisogno non tanto di seguire i suoi sogni di gloria, quanto di recuperare la parte più vera di sé, di cui sentì ora più che mai un bisogno vero ed autentico. Ecco ciò che ci racconta Tommaso da Celano:

*Colpito da una lunga malattia, come è necessario per la caparbia umana, che non si corregge se non col castigo, egli cominciò effettivamente a cambiare il suo mondo interiore. Riavutosi un po', per recuperare le forze, si mise a passeggiare qua e là per la casa, appoggiato ad un bastone.*

*Un giorno uscì, ammirando con più attenzione la campagna circostante; ma tutto ciò che è gradevole a vedersi: la bellezza dei campi, l'amenità dei vigneti, non gli dava più alcun*

---

<sup>11</sup> 3Comp cap. II, FF 1398

<sup>12</sup> A. BARTOLI LANGELI, *La realtà sociale assisana e il patto del 1210, in Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226...*, pp. 283-329

diletto. Era attonito di questo repentino mutamento e riteneva stolti tutti quelli che hanno il cuore attaccato a beni di tal sorta<sup>13</sup>.

Qualche tempo dopo, Francesco partecipò alla lettura del bando che circolava per le sue terre che chiedeva uomini da arruolarsi nell'esercito di Gualtiero di Brienne, che in Puglia combatteva a capo delle truppe di Innocenzo III contro Federico II. L'assisiense decise che quella era l'occasione che aspettava per coronare i suoi sogni di gloria, diventando finalmente cavaliere. A suo parere, avrebbe operato quel salto nella scala sociale che lo avrebbe introdotto nel mondo dei nobili, ma il sogno di Spoleto cambiò radicalmente i suoi programmi. Ecco quanto ci racconta la Leggenda dei 3 Compagni:

*Messosi dunque in cammino per raggiungere la Puglia, giunse fino a Spoleto, e qui cominciò a non sentirsi bene". Durante la notte il Signore lo visitò e nel sogno gli chiese: "Chi può far meglio per te: il signore o il servo?"<sup>14</sup>.*

### **La dimensione della malattia**

La malattia vissuta da Francesco ebbe conseguenze fisiche e morali. Le fonti non approfondiscono la tipologia della malattia, tuttavia, essendo parte integrante della vita ne è parte ineliminabile, oltre ad essere dimensione del vivere quotidiano. In tutta la sua drammatica e cruenta realtà Francesco riuscì a mostrarne la luce, lui che lodava Dio per quelli che sostengono *"infirmirate e tribulatione"* e *"per sora nostra morte corporale"*<sup>15</sup>. Sebbene non godesse di una salute di ferro, non rinunciò ai suoi sogni di gloria. La dura prigionia contribuì a porre le basi per la trasformazione interiore. Infatti le fonti ci narrano dei suoi sforzi per restaurare la chiesa di San Damiano, ribadendo quanta sorpresa destasse il fatto che, nonostante la salute delicata, Francesco portasse le pietre sulle sue spalle<sup>16</sup>. Nell'esperienza dell'incontro con il lebbroso, ciò di cui Francesco si vergogna è di non avergli dato il senso della dignità di essere uomo. Ciò poteva essere superato soltanto nell'aiutarlo a recuperare la sua dignità, vale a dire collocandosi su di un identico piano, nell'unico modo possibile in quella circostanza, ovvero il mangiare insieme. In realtà quello che potrebbe sembrare una mancanza di oggettività della realtà personale e di quella che lo circondava, in Francesco ha dato significato e spazio all'impulso spontaneo a cogliere la positività della vita, pur non negando la realtà del dolore. Se volessimo cogliere nell'assisiense una crescita interiore storicamente innegabile, è il frutto della presa di coscienza del significato della realtà che non può essere cambiata a proprio piacimento, ma neanche subita, bensì vissuta<sup>17</sup>.

## **TERZA PARTE. LA RIPARTENZA DI FRANCESCO**

(il tempo della ripartenza, della ricostruzione e del cambiamento)

### **L'esperienza del lebbroso**

---

<sup>13</sup> 1Cel cap. 2, FF 323

<sup>14</sup> 3Comp cap. 2; FF 1401

<sup>15</sup> *Cantico delle creature* 10.12: FF 263

<sup>16</sup> 3Comp 21: FF 1421

<sup>17</sup> R. MANSELLI, *Nos qui cum eo fuimus. Contributo alla questione francescana*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 1980, pp. 275-276

Scelse di seguire il Signore e ritornò ad Assisi, pertanto è dagli inizi del mese di agosto del 1205 che la cronologia suggerita dalle biografie agiografiche fa risalire i primi passi di un lungo processo di conversione. A casa abbandonò le precedenti consuetudini di vita. Per gli agiografi trascorse un periodo di preghiera dando elemosine ai poveri e alle chiese. Fu determinante l'incontro con il lebbroso datato 1205, cui baciò la mano e da cui ricevette il bacio della pace. Come il santo racconta, prima di quel giorno non poteva sopportarne la vista, ma il superamento di questo limite divenne vittoria quando davanti al lebbroso, Francesco anziché scappare si fermò. Ora riuscì ad accoglierlo come persona, lo abbracciò e iniziò una frequentazione che gli permise il superamento dell'egoismo a vantaggio di un profondo cambiamento interiore. Nel Testamento Francesco ricordò quell'incontro come decisivo, perché fu quello il momento della conversione che gli cambiò la vita:

*Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo<sup>18</sup>.*

I biografi concordano sul fatto che Francesco facesse risalire a un mutato atteggiamento nei confronti dei lebbrosi, il momento di maturazione della propria conversione<sup>19</sup>.

### **L'esperienza di San Damiano**

Da un punto di vista storico, le circostanze della conversione di San Francesco ci sono offerte dalle notizie possedute attraverso le agiografie e il testamento del santo. Sembra che un ruolo importante lo abbia avuto il passaggio dalla sua volontà frustrata di diventare cavaliere e di partire per la crociata, al crescente senso di compassione che gli ispiravano i deboli, i lebbrosi, i reietti, gli ammalati e gli emarginati. Questa compassione si sarebbe trasformata poi in una vera e propria disponibilità verso il prossimo. Le fonti che ci narrano dei suoi sforzi per restaurare la chiesa di San Damiano, ribadiscono quanta sorpresa destasse il fatto che egli, tanto cagionevole di salute, si mettesse a portare le pietre sulle spalle:

*Trascorsero pochi giorni. Mentre passava vicino alla chiesa di San Damiano, fu ispirato a entrarvi. Andatoci prese a fare orazione fervidamente davanti all'immagine del Crocifisso, che gli parlò con commovente bontà: "Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restauramela". Tremante e stupefatto, il giovane rispose: "Lo farò volentieri, Signore". Egli aveva però frainteso: pensava si trattasse di quella chiesa che, per la sua antichità, minacciava prossima rovina. Per quelle parole del Cristo egli si fece immensamente lieto e raggianti; sentì nell'anima ch'era stato veramente il Crocifisso a rivolgergli il messaggio.*

*Uscito dalla chiesa, trovò il sacerdote seduto lì accanto, e mettendo mano alla borsa, gli offrì del denaro dicendo: "Messere, ti prego di comprare l'olio per fare ardere una lampada dinanzi a quel Crocifisso. Finiti questi soldi, te ne porterò degli altri, secondo il bisogno"<sup>20</sup>.*

---

<sup>18</sup> 1Test, FF 110

<sup>19</sup> F. CARDINI, *Francesco d'Assisi*, Elcograf, Cles (TN) 2020, pp. 79-87.

<sup>20</sup> In realtà aiutare a riparare o pulire la chiesa, essere a servizio dei fedeli che frequentavano la struttura, non era solo espressione di una particolare sensibilità ma anche stile di vita ascetico e penitenziale del



Tuttavia risalirebbe all'autunno del 1205 l'episodio più significativo della sua conversione, quando il giovane Francesco ancora convalescente, iniziò a cercare risposte alle domande esistenziali che erano alla base della sua ansia. Riportiamo quanto il suo primo biografo, Tommaso da Celano, descrive Francesco mentre pregava nella chiesa di san Damiano:

*Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso cosa da sempre inaudita, l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, «Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito. Ma, a dir vero, poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirlo con un velo di silenzio<sup>21</sup>.*

### **Il crocifisso di San Damiano**

Il crocifisso di San Damiano è quello di fronte al quale Francesco pregò nel 1205 e da cui ricevette la chiamata a lavorare "per" e "nella" Chiesa. Interpretò dapprima la voce di Cristo come una richiesta a favore del restauro strutturale della chiesa di San Damiano, e solo successivamente comprese che il Signore lo chiamava a lavorare per la Chiesa nella sua dimensione spirituale. Possiamo analizzare questo momento nell'ottica della scelta di Francesco di riconoscere e assumere nella sua vita quei valori fondamentali che hanno costituito, nella dimensione umana, la spinta motivazionale delle proprie scelte. Se vogliamo con un linguaggio asciutto la *Leggenda dei tre compagni*, ci racconta la vittoria del giovane sul proprio egoismo e sulle proprie paure:

*Un giorno che stava pregando fervidamente il Signore, sentì dirsi: "Francesco, se vuoi conoscere la mia volontà, devi disprezzare e odiare tutto quello che mondanamente amavi e bramavi possedere. Quando avrai cominciato a fare così, ti parrà insopportabile e amaro quanto per l'innanzi ti era attraente e dolce; e dalle cose che una volta aborrisvi, attingerai dolcezza grande e immensa soavità".*

*Felice di questa rivelazione e divenuto forte nel Signore, Francesco, mentre un giorno cavalcava nei paraggi di Assisi, incontrò sulla strada un lebbroso. Di questi infelici egli provava un invincibile ribrezzo, ma stavolta, facendo violenza al proprio istinto, smontò da cavallo e offrì al lebbroso un denaro, baciandogli la mano. E ricevendone un bacio di pace, risalì a cavallo e seguì il suo cammino. Da quel giorno cominciò a svincolarsi dal proprio egoismo, fino al punto di sapersi vincere perfettamente, con l'aiuto di Dio.*

*Trascorsi pochi giorni, prese con sé molto denaro e si recò all'ospizio dei lebbrosi; li riunì e distribuì a ciascuno l'elemosina, baciandogli la mano. Nel ritorno, il contatto che dianzi gli riusciva repellente, quel vedere cioè e toccare dei lebbrosi, gli si trasformò veramente in dolcezza. Confidava lui stesso che guardare i lebbrosi gli era talmente increscioso, che non solo si rifiutava di vederli, ma nemmeno sopportava di avvicinarsi alle loro abitazioni.*

---

penitente. Pertanto non possiamo stupirci dell'impegno di Francesco a riparare la chiesa di San Damiano, ciò rientrava nell'ambito del suo percorso umano e spirituale. Cfr. 3Comp 21: FF 1411

<sup>21</sup> 2Cel cap. VI; FF 593

*Capitandogli di transitare presso le loro dimore o di vederne qualcuno, sebbene la compassione lo stimolasse a far l'elemosina per mezzo di qualche altra persona. Lui voltava però sempre la faccia dall'altra parte e si turava le narici. Ma per grazia di Dio diventò compagno e amico dei lebbrosi così che, come afferma nel suo Testamento, stava in mezzo a loro e li serviva umilmente.*

*Queste visite ai lebbrosi accrebbero la sua bontà. Conducendo un suo compagno, che aveva molto amato, in località fuori mano, gli diceva di avere scoperto un grande e prezioso tesoro. Quello ne fu tutto felice e volentieri si univa a Francesco quando era invitato.*

*Spesso lo conduceva in una grotta, presso Assisi, ci entrava da solo, lasciando fuori l'amico, impaziente di impadronirsi del tesoro. Francesco, animato da un nuovo straordinario spirito, pregava in segreto il Padre; però non confidava a nessuno cosa faceva nella grotta; Dio solo lo sapeva, e a lui incessantemente chiedeva come impadronirsi del tesoro celeste.*

*Il nemico del genere umano, che lo teneva d'occhio, si sforzava di ritrarlo dalla buona via, incutendogli paura e agitazione. C'era infatti in Assisi una donna mostruosamente contratta, e il demonio, apparendo a Francesco, gli ravvivava nella memoria l'aspetto orrendo di quella sventurata, promettendogli che, se non si ritraeva dai suoi propositi, avrebbe inflitto a lui quella deformità. Ma il cavaliere di Cristo, non curando le minacce del diavolo, seguitava a pregare nella grotta che il Signore gl'insegnasse la via.*

*Pativa nell'intimo sofferenza indicibile e angoscia, poiché non riusciva ad essere sereno fino a tanto che non avesse realizzato la sua vocazione. I pensieri più contrastanti cozzavano nella sua mente, e la loro importunità lo sconvolgeva. Nel cuore però gli ardeva un fuoco divino, e non riusciva a celare esteriormente quell'ardore. Era affranto dal pentimento di aver così gravemente peccato, ma le colpe passate e le tentazioni presenti non lo allettavano più, sebbene non fosse ancora sicuro di non ricaderci.*

*All'uscire dalla grotta, all'amico egli appariva divenuto un altro uomo<sup>22</sup>.*

### **La spoliazione**

Il gesto della spoliazione di Francesco avvenne nel perimetro dell'episcopio di S. Maria Maggiore tra il gennaio e il febbraio 1206. Chiedendo la protezione del Vescovo Guido, Francesco aveva interrotto ogni tipo di rapporto con il Comune d'Assisi, da cui cessava di dipendere. Nell'Umbria di inizio Duecento gli abitanti delle città avevano infatti uno statuto privilegiato rispetto a quelli delle campagne, ovvero non solo erano liberi, ma il Comune, dotato di un potere autonomo, garantiva i loro diritti contro le usurpazioni o le aggressioni di cui potevano essere oggetto le loro persone e i loro beni. A questa sicurezza il giovane rinunciò volontariamente ed è significativo che da allora risiedesse per lo più fuori dalle mura in piccole chiese del contado da lui riparate. Collocandosi al di fuori della protezione delle istituzioni cittadine, divenne un "uomo dei boschi", una sorta di selvaggio più vicino alla natura che alla civiltà che si identificava in quel tempo nella vita urbana decisamente meno rude. I testi delle Fonti Francescane che ci parlano dell'evento, presentano i diversi protagonisti sotto le diverse angolazioni, in cui alla brutalità di Pietro Bernardone si contrappone la mitezza di Francesco che si affidò alla protezione del Vescovo. I testi ci aiutano a conoscere le caratteristiche del prelato che, mettendo a frutto le

---

<sup>22</sup> 3Comp cap. IV; FF 1407-1409

sue doti di uomo prudente e sapiente, persuase Francesco a restituire i suoi averi al padre<sup>23</sup>.

### **Lo sviluppo dell'evento**

Prendendo in esame le fonti agiografiche secondo l'ordine cronologico, troviamo il letterato abruzzese fr. Tommaso da Celano con la sua *Vita del beato Francesco o Vita prima* (1228-1229). Il Celano rilesse l'esperienza di Francesco alla luce dei grandi modelli del passato, enfatizzando il travagliato percorso della sua gioventù per magnificarne la conversione (1Cel, cap. I, FF 320). In lui rimase il giudizio negativo dei genitori di Francesco che avrebbero cresciuto un giovane viziato, vanitoso, educato ad una sostanziale dissolutezza dei costumi<sup>24</sup>. Pertanto la scelta di San Damiano e il cambiamento radicale di vita, cozzarono con le aspirazioni di Pietro di Bernardone per il figlio. Quando questi lo volle condurre davanti al Vescovo per convincerlo a restituire i suoi averi, la risposta di Francesco fu quella di spogliarsi davanti al padre e restituirgli tutto. Il Vescovo, colpito dal gesto, abbracciò il santo e lo rivestì del suo mantello:

*Allora il padre, visto vano ogni sforzo per distoglierlo dal nuovo cammino, rivolge tutto il suo interesse a farsi restituire il denaro. L'uomo di Dio aveva deciso di usarlo per i poveri e per il restauro della cappella; ma, staccato com'era da esso, non si lasciò sedurre dal miraggio apparente di poterne trarre del bene e non gli dispiacque affatto privarsene. Ritrovò la borsa del denaro che egli, gran disprezzatore dei beni terreni e assetato di quelli celesti, aveva scagliato in mezzo alla polvere della finestra. Il ricupero della somma placò in parte come un refrigerio l'ira e l'avidità del padre.*

*Tuttavia impose al figlio di seguirlo davanti al vescovo della città, perché facesse nelle mani del prelado la rinuncia e la restituzione completa di quanto possedeva. Era ben lontano dal far resistenza, e aderì giubilante e sollecito a questa richiesta.*

*Comparso davanti al vescovo, Francesco non esita, né indugia per nessun motivo: senza dire o aspettar parole, si toglie tutte le vesti e le getta tra le braccia di suo padre, restando nudo di fronte a tutti. Il vescovo, colpito da tanto coraggio e ammirandone il fervore e la risolutezza d'animo, immediatamente si alza, lo abbraccia e lo copre col suo stesso manto. Compreso chiaramente di essere testimone di un atto ispirato da Dio al suo servo, carico di un significato misterioso. Perciò da quel momento egli si costituì suo aiuto, protettore e conforto, avvolgendolo con sentimento di grande amore<sup>25</sup>.*

La novità dell'altra biografia di Tommaso da Celano, la *Vita seconda*, fu la difesa della madre di Francesco, definita come una nuova Elisabetta (2Cel 3: FF 583) che disapprovò l'agire del marito (1Cel 13: FF 341). Nei confronti di Pietro Bernardone mantenne inalterata la sua durezza, mentre qui emerge l'atteggiamento dell'altro figlio non certo tenero nei confronti delle scelte del fratello maggiore (2Cel 12: FF 598). Il testo ci presenta un Francesco duro verso il proprio genitore, fino a dirgli apertamente che non lo avrebbe più chiamato "padre". Il prelado riesce a persuadere Francesco a dare il denaro al padre,

---

<sup>23</sup> A. FORTINI, *Nova vita di S. Francesco*, I/1, Tipolitografia Properzio, S. Maria degli Angeli 1999, pp. 283-286

<sup>24</sup> Ricordiamo come incomincia il racconto: «Nella città di Assisi, nel territorio della Valle Spoletana, vi era un uomo di nome Francesco, il quale, sin dall'infanzia, venne insolentemente cresciuto dai suoi genitori secondo la vanità del mondo; imitando a lungo la loro vita misera e i loro costumi, divenne egli stesso ancor più insolente e vanitoso» (1Cel cap. I; FF 317)

<sup>25</sup> 1Cel 14, FF 343

ricorrendo alla legislazione canonistica secondo cui non sarebbe stato lecito utilizzare denaro sottratto al padre per costruire una chiesa:

*Dietro consiglio del vescovo della città, uomo molto pio che non riteneva giusto utilizzare per usi sacri denaro di male acquisto, l'uomo di Dio restituì al padre la somma, che voleva spendere per il restauro della chiesa. E davanti a molti che si erano lì riuniti e in ascolto: «D'ora in poi, esclamò potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti. Così, andrò nudo incontro al Signore». O anima nobile di un uomo, al quale ormai basta solo Cristo! Si accorsero allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti portava il cilizio, gioioso non tanto di apparire quanto di essere virtuoso<sup>26</sup>.*

Nella *Leggenda maggiore*, Bonaventura non aggiunse novità storiografiche e si evince che i fatti narrati scaturiscano dalla rielaborazione fatta sul materiale tratto dalle biografie del Celano<sup>27</sup>. Nel rapporto con il padre e con il Vescovo, il ritratto di Francesco non è semplicemente legato alla donazione degli abiti, ma è il gesto che è degno di essere imitato dai suoi frati e ammirato dal mondo<sup>28</sup>. In Bonaventura, nella prima parte il Vescovo è spettatore passivo della scena che si svolge davanti a lui, nella seconda ne diviene il protagonista:

*Quel padre carnale cercava, poi, di indurre quel figlio della grazia, ormai spogliato del denaro, a presentarsi davanti al vescovo della città, per fargli rinunciare, nelle mani di lui, all'eredità paterna e restituire tutto ciò che aveva. Il vero amatore della povertà accettò prontamente questa proposta.*

*Giunto alla presenza del vescovo, non sopporta indugi o esitazioni; non aspetta né fa parole; ma, immediatamente, deponde tutti i vestiti e li restituisce al padre. Si scoprì allora che l'uomo di Dio, sotto le vesti delicate, portava sulle carni un cilizio. Poi, inebriato da un ammirabile fervore di spirito, depose anche le mutande e si denudò totalmente davanti a tutti dicendo al padre: "Finora ho chiamato te, mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con tutta sicurezza: Padre nostro, che sei nei cieli, perché in Lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia fiducia e la mia speranza".*

*Il vescovo, vedendo questo e ammirando l'uomo di Dio nel suo fervore senza limiti, subito si alzò, lo prese piangendo fra le sue braccia e, pietoso e buono com'era, lo ricoprì con il suo stesso pallio. Comandò, poi, ai suoi di dare qualcosa al giovane per ricoprirsi. Gli offrirono, appunto, il mantello povero e vile di un contadino, servo del vescovo. Egli, ricevendolo con gratitudine, di propria mano gli tracciò sopra il segno della croce, con un mattone che gli capitò sottomano e formò con esso una veste adatta a ricoprire un uomo crocifisso e seminudo. Così, dunque, il servitore del Re altissimo, fu lasciato nudo, perché seguisse il nudo Signore crocifisso, oggetto del suo amore; così fu munito di una croce, perché affidasse la sua anima al legno della salvezza, salvandosi con la croce dal naufragio del mondo<sup>29</sup>.*

Nella *Leggenda minore* Bonaventura vi rifiuse il dettato della sua opera maggiore, ma non mancano elementi di interesse. Non riassunse sistematicamente i molteplici episodi narrati, ma con una cernita accurata ne mantenne alcuni e ne

---

<sup>26</sup> 2Cel cap. VII, FF 597

<sup>27</sup> LegM, XII, 2: FF 121: «La Regola (...) confermata dallo stesso Vicario di Cristo e, infine, i segni del Sommo Re impressi come un sigillo nel suo corpo».

<sup>28</sup> LegM, prol. 2: FF 1022

<sup>29</sup> LegMag, cap. II, FF 1043

omise altri<sup>30</sup>. Pertanto il gesto della spoliazione nella Leggenda minore sta a significare che Francesco passò dall'obbedienza al padre terreno a quella del suo Creatore:

*Suo padre, poi, più di tutti infuriato e fremente, quasi dimentico della pietà naturale, trascinò il figlio a casa e cominciò a tormentarlo: lo percosse e lo mise in catene, al fine di riuscire, mentre ne spezzava il corpo con le pene, a piegarne l'animo verso le attrattive del mondo. Finalmente dovette costatare, per esperienza sicura, che il servo del Signore era prontissimo a sopportare qualsiasi difficoltà per Cristo. Siccome vide molto chiaramente che non avrebbe potuto farlo desistere, incominciò ad esercitare forti pressioni su di lui perché adisse insieme con lui il vescovo della città e, nelle mani di lui, rinunziasse ad ogni diritto di eredità sulle sostanze paterne.*

*Il servo del Signore spontaneamente si offrì di eseguire questo progetto e, non appena giunse alla presenza del presule, non soffrì indugi, non temporeggiò su nulla, non pretese parole e non ne rese: anzi, piuttosto, depose tutti quanti i vestiti, al punto che gettò via anche le mutande e, come ebbro di spirito, non temette di denudarsi totalmente, per amore di Colui che per noi pendette nudo sulla Croce<sup>31</sup>.*

Nella *Leggenda dei tre compagni*, che è la più importante delle biografie non ufficiali, quindi non scritte su commissione papale o per volontà della classe dirigente dell'Ordine, sono presenti nuove possibili chiavi di lettura per la comprensione del rapporto che si instaurò tra Francesco e il Vescovo. La novità è che fu lui a suggerirgli come doveva comportarsi con il padre che lo aveva denunciato, così da quel momento il prelado divenne la guida da cui Francesco si recava per consiglio ed era ricevuto con benevolenza<sup>32</sup>. Il cambiamento di vita, l'atteggiamento bizzarro che assunse all'interno di Assisi, tale da costringere il padre all'azione legale contro il figlio, si arricchirono di ulteriori particolari. Sono ora descritte con precisione il funzionamento delle istituzioni cittadine e le loro competenze, accennando anche al governo dei consoli. Questi elementi ci fanno capire che l'autore possedesse una buona conoscenza delle istituzioni cittadine e del diritto civile, ma una scarsa conoscenza del linguaggio canonico. Fu evidente la poca attitudine al genere agiografico, un'insolita attenzione al ruolo del Vescovo, poco interesse storico per alcuni avvenimenti perché il principale obiettivo dell'autore fu di correggere l'immagine fortemente negativa descritta da Celano. Insomma si voleva offrire un'analisi più positiva della giovinezza del santo, della sua famiglia e dell'intera cittadinanza nelle sue istituzioni civili. Più di ogni altra fonte, il testo assegna un ruolo determinante al Vescovo Guido che gli consigliò di restituire il denaro al padre. Questo era quanto Francesco cercava di esprimere allorché davanti al prelado dichiarò di non riconoscere altro padre se non il "Padre nostro che sei nei cieli" che avrebbe servito da suo vassallo, in tutta lealtà e dirittura morale:

---

<sup>30</sup> Ad esempio quando si riferisce alla trasformazione dell'acqua e la guarigione nella Leggenda maggiore dichiarò: «*Due prodigi per testimoniare quanto perfettamente ormai Francesco si era spogliato dell'uomo vecchio e si era trasformato nell'uomo nuovo*» (LegM 5,10: FF 1099). Nella vita abbreviata, invece, Bonaventura precisò che tale bevanda era stata concessa a Francesco "non perché giovevole per il sapore, ma perché efficace per la salute" (LegM 5,2: FF 1367).

<sup>31</sup> Legm, FF 1336

<sup>32</sup> 3Comp 35: FF 1438

*Pietro andò di corsa al palazzo del comune a protestare contro il figlio davanti ai consoli, chiedendo il loro intervento per obbligare Francesco a restituire il denaro preso in casa. I consoli, vedendolo così sottosopra, per mezzo di un araldo inviarono al giovane un mandato di comparizione. Ma lui rispose all'araldo di essere libero per grazia di Dio, e di non essere più sotto la giurisdizione dei consoli, dal momento ch'era servo del solo Dio altissimo. Non volendo ricorrere alla violenza, i consoli dissero a Pietro: "Dato che tuo figlio si è consacrato al servizio di Dio, non è più sotto la nostra giurisdizione". Constatando che il suo ricorso ai consoli si concludeva in un nulla, egli andò a sporgere querela davanti al vescovo della città. Questi, da persona discreta e saggia, chiamò Francesco con i modi dovuti, affinché venisse a rispondere alla querela del genitore. Il giovane rispose al messaggero: "Da messer vescovo ci vengo, poiché egli è padre e signore delle anime".*

*Venne dunque all'episcopio, e fu ricevuto dal pastore con grande gioia. Il vescovo gli disse: "Tuo padre è arrabbiato con te e molto alterato per causa tua. Se vuoi essere servo di Dio, restituiscigli i soldi che hai, oltretutto è ricchezza forse di mal acquisto, e Dio non vuole che tu spenda a beneficio della Chiesa i guadagni del padre tuo. La sua collera sbollirà, se recupera il denaro. Abbi fiducia nel Signore, figlio mio, e agisci con coraggio. Non temere, poiché l'Altissimo sarà tuo soccorritore, e ti largirà in abbondanza quanto sarà necessario per la sua Chiesa".*

*L'uomo di Dio si alzò, lieto e confortato dalle parole del vescovo, e traendo fuori i soldi, disse: "Messere, non soltanto il denaro ricavato vendendo la sua roba, ma gli restituirò di tutto cuore anche i vestiti". Entrò in una camera, si spogliò completamente, depose sui vestiti il gruzzolo, e uscendo nudo alla presenza del vescovo, del padre e degli astanti, disse: "Ascoltate tutti e cercate di capirmi. Finora ho chiamato Pietro di Bernardone padre mio. Ma dal momento che ho deciso di servire Dio, gli rendo il denaro che tanto lo tormenta e tutti gl'indumenti avuti da lui. D'ora in poi voglio dire: "Padre nostro, che sei nei cieli", non più "padre mio Pietro di Bernardone"". I presenti videro che l'uomo di Dio portava sulla carne, sotto begli abiti colorati, un cilicio. Addolorato e infuriato, Pietro si alzò, prese denari e vestiti, e se li portò a casa. Quelli che assistevano alla scena, rimasero indignati contro di lui, che non lasciava al figlio nemmeno di che vestirsi. E presi da compassione, piangevano su Francesco.*

*Il vescovo, considerando attentamente l'uomo santo e ammirando tanto slancio e intrepidezza, aprì le braccia e lo coprì con il suo mantello. Aveva capito chiaramente ch'egli agiva per ispirazione divina e che l'accaduto conteneva un presagio misterioso. Da quel giorno diventò suo protettore. Lo esortava e incitava, lo dirigeva e amava con affetto grande<sup>33</sup>.*

La descrizione della reazione di Francesco al discorso del Vescovo o non presenta particolari interessanti, ad eccezione del riferimento dell'entrata del Santo nella camera del Vescovo per lasciare il denaro, spogliarsi e uscire sulla piazza, dove pronunciò il discorso sul padre terreno e quello celeste. Infine il Vescovo spiegò al giovane, in modo più chiaro rispetto al racconto del Celano, il divieto canonico di destinare alla Chiesa i proventi di attività sostanzialmente illecite definite nel testo "forse di mal acquisto". Non possiamo stupirci che a seguito di questo nuovo rapporto di figliolanza tra Francesco e il Vescovo ne nascesse un rapporto del tutto nuovo, tanto che fu il Vescovo a sostenere, guidare e tutelare Francesco nel suo cammino vocazionale e nella crescita della fraternità francescana con l'accoglienza di nuovi fratelli<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> 3Comp 19-20: FF 1419

<sup>34</sup> 3Comp 35: FF 1439

### **Il significato della spoliazione**

L'analisi degli eventi che seguono, ci offrono lo sviluppo del percorso di crescita di Francesco. Il nostro protagonista, attraverso le vicende del suo vissuto, si trova a sperimentare esperienze di vita difficili, a tratti tragici. Ebbene queste non possono essere analizzate soltanto come momento di sofferenza a se stante, ma anche nella prospettiva della tappa di crescita, finalizzata a far maturare la persona e a irrobustirne il carattere soprattutto nella dimensione dell'esperienza della vita. Il gesto della spoliazione, di per sé così eclatante che potrebbe suscitare obiettive domande sulla sanità mentale di Francesco, va compreso non nella sua dimensione eccentrica o anticonformista, bensì come il percorso umano di un uomo che sente il bisogno di appropriarsi del suo vissuto, facendo cadere quelle maschere che non gli consentivano di capire chi realmente fosse come persona. Lo spogliarsi degli abiti, implica il bisogno di Francesco di far cadere quelle impalcature che non gli consentivano di capire chi veramente fosse: ora ha la possibilità di approcciarsi alla realtà senza filtri, di poterla guardare con obiettività con le sue luci e le sue ombre. Non nasconde le sfide, le difficoltà ma vede anche quanto di buono e di positivo è presente nel mondo in cui viveva e si rapportava. Insomma Francesco, attraverso questo gesto, non sfugge alla realtà, ne accetta le sfide e cerca di cambiare partendo da sé.

### **CONCLUSIONE**

Nell'ottica della scelta di Francesco è importante riconoscere e assumere nella vita i valori fondamentali che hanno costituito, nella dimensione umana, la spinta motivazionale delle proprie scelte. Ciò non è una questione di "dovere", bensì l'adesione a recuperare il senso e il significato delle scelte in rapporto allo sviluppo della comunità locale. Francesco riuscì ad incidere sugli atteggiamenti e sui comportamenti personali degli altri, non con una furbesca logica di persuasione, ma costruendo non senza fatica la fiducia, la capacità di cura, quell'impegno personale e sociale che ha contribuito allo sviluppo sociale e culturale della città di Assisi e, per altri versi, della Chiesa del tempo.

p. **Felice Autieri**, Sacro Convento di San Francesco d'Assisi

Assisi, 19 agosto 2021